



LISA GINZBURG

Friedrich De La Motte-Fouqué compose la sua *Ondina* nel 1811, ma la preziosa versione illustrata che l'editore Elliot ora propone (traduzione di Giulia Colenzi, pagine 119, euro 14,00) conta i disegni di Arthur Rackham i quali risalgono solo al 1909, quasi cento anni dopo, dunque. Uno iato temporale che avvalorava la bellezza del libro: dove la vicenda restituita dal romantico tedesco fa tutta base su fervore di sentimenti e valore (o disvalore) morale degli aneliti di ciascuno dei personaggi, i disegni che la illustrano un secolo dopo sono di stampo vittoriano, seguendo criteri estetici di messa in valore piuttosto della bellezza angelica e immota delle figure femminili, così come della crudeltà pratica di un diavolo satirico (i "folletti della Terra" che intralciano il passaggio di Ondina dal mare approdata nel mondo "di sopra"). Gli animali spaventosi disegnati da Rackham - rospi dai lunghi artigli annodati a tronchi e a rami, corvi dalle testine stempiate, quasi umane, e inquietanti grossi becchi contrastano con il delicato intreccio amoroso. Ma è contrapposizione proficua quella tra contenuto e stile iconico: dalla duplice interpretazione, romantica e vittoriana, il nucleo dell'antica storia del folklore tedesco cui De La Motte-Fouqué si ispira emerge più nitido grazie all'apparato di figure, più leggibile e persino più solido da un punto di vista letterario. Il viaggio su e giù tra mare e terra compiuto da Ondina è pensato come andirivieni emblematico dell'intreccio "atavico" che lega forza dell'amore da un lato, e dall'altro sua impossibilità a compiersi. La ninfa emersa dalle acque per dimorare nel mondo, bambina presa in custodia dai pescatori prima, poi giovane fanciulla che ama riamata il cavaliere Uldebrando, fa poi ritorno allo stesso universo subacqueo. Da quelle profondità, con occhi muti lanciati tra i flutti degli abissi, mette poi in atto una vendetta passionale che ha di per sé tutti i tratti del più assoluto romanticismo (amore e morte, *Sturm und Drang*). È «tremando d'amore e di morte» che il prode Uldebrando si ricongiunge al-

Ondina, bella senz'anima

la sua amata, mentre Bertalda, la seconda donna da lui scelta come consorte in seguito alla scomparsa di Ondina, non può che assistere,

derelitta e sconsolata, al fallimento delle sue nozze così come dei suoi sogni.

Se il personaggio di Ondina ha ispirato musicisti e pittori, da Debussy a Gauguin passando per Dvorák e Ravel, è perché la potenza dei sentimenti al pari che la mitezza e la violenza che ne sono il tessuto fonda-

mentale, nella traiettoria della incantevole misteriosa sirena trovano potente forza evocativa. Notevolissimi i disegni di Arthur Rackham, che ammantava la ninfa di una bellezza inarrivabile, tratteggiandone la chioma straordinariamente folta, i malinconici e indecifrabili sorrisi, la ferocezza che può essere di chi sia certo dei propri sentimenti concedendone il forte significato morale. Perché la potenza di Ondina sta nel suo alto senso di sé, in una innata grazia che è conseguenza della sua integrità di persona e di donna, là dove altri personaggi - esseri come Frescofonte, zio di Ondina da quando costei è stata adottata, sono «specchi elementari del mondo esteriore, incapaci di riflettere quello interiore». Creature senz'anima. Intensa, travolgente, Ondina dell'anima nulla sa, poiché non ne possiede una. In questo senso l'antica storia tedesca riscritta dal romantico De La Motte-Fouqué contiene più di uno spunto declinabile sull'oggi. Perché la storia di Ondina è quella del tormento di chi sperimenta massima empatia con gli altri umani, pur sapendo di restare sempre un passo distante dal confine della vita vera, la vita vissuta. Ondina è e resta una figura estranea, qualcuno che l'amore può attrarre ed è solo con la violenza di un disperato grido sottomarino. Bella senz'anima, ma i cui gesti, e sentimenti, dell'anima (romantica) tutto e al meglio sanno dire.



CLASSICI

Torna in nuova traduzione il racconto romantico di De La Motte-Fouqué, del 1811, commentato dai disegni del simbolista Rackham: un'intrigante esplorazione dell'inconscio

Le illustrazioni di Arthur Rackham (1909) per "Ondina" di Friedrich de La Motte-Fouqué

sta una figura estranea, qualcuno che l'amore può attrarre ed è solo con la violenza di un disperato grido sottomarino. Bella senz'anima, ma i cui gesti, e sentimenti, dell'anima (romantica) tutto e al meglio sanno dire.

Nasce Kitež nuova rivista letteraria

Francesco Brioschi Editore lancia la rivista "Kitež". Il nome è ispirato all'Atlantide russa sprofondata nel lago Svetloyar, le cui campiane, secondo la leggenda, possono ancora essere sentite nelle giornate di bel tempo. «Come quei viaggiatori che cercano la via perduta per raggiungere Kitež - spiega la casa editrice - vi porteremo lontano, dall'Iran alla Russia fino alla Turchia con i romanzi della collana GliAltri. Ma racconteremo anche della neonata collana di narratori italiani diretta da Isabella Bossi Fedrigotti e Andrea Kebabkar, del nuovo romanzo di Margherita Nani, la più giovane tra le proposte del Premio Strega 2020». Kitež sarà una pubblicazione trimestrale con approfondimenti e interviste agli autori, ai traduttori e ai curatori dei romanzi della Francesco Brioschi.

Il Rosmini minore ma non troppo

ROBERTO CUTAIA

È con "difficile e semplice" (meraviglia che Umberto Muratore e Ludovico Gadaleta hanno atteso alla curatela del 42° volume dell'Opera omnia di Antonio Rosmini - *Scritti teologici minori* (Città Nuova, pagine, 388, euro 50), ora fruibile dagli studiosi di ogni parte del globo. Il lettore non si faccia ingannare dall'aggettivo "minori": infatti le questioni teologiche trattate in quelle pagine non sono affatto marginali, anche se illustrate in breve. Gli scritti in oggetto sono cinque: furono composti da Rosmini nel decennio compreso tra 1840 e 1850. E appaiono riconducibili al fondamento di tutto il sistema del Cristianesimo, cioè il dogma del peccato originale. L'angolazione da cui Rosmini espone le sue argomentazioni è la stessa presentata oggi da papa Francesco: quella di una chiesa *sempre riformanda*. Entrambi ripropongono tra la compositio del proprio argomentare teologico le esigenze paoline del *Christus heri hodie* sempre. Ecco dunque l'importanza di mettere in guardia i credenti da errori antichi come il pelagianismo - forma degenerata di un certo razionalismo che accresce nell'uomo l'assoluta autosufficienza, con la pretesa di fare da maestro alla Chiesa stessa.

CRITICA

Cases nelle pieghe del Faust

VITO PUNZI

Se il poeta, saggista e traduttore Franco Fortini lavorò per ben sei anni alla traduzione di quel caposaldo della letteratura tedesca e mondiale che è il *Faust* di Johann Wolfgang Goethe, il suo amico Cesare Cases (1920-2005) s'interessò di quell'opera per circa mezzo secolo (un *Lebenswerk*, l'opera della vita, un po' come lo fu per il tedesco), scrivendo introduzioni, saggi, recensioni e soprattutto, accompagnando criticamente, come germanista, la versione di Fortini, ancor oggi proposta da Mondadori e ritenuta da qualcuno come «l'unica traduzione degente in italiano, l'unica» (così Roberto Fertonani). Quodlibet è editore che, godendo di ottimo rapporto con il Centro Studi Franco Fortini, da tempo propone materiali riflessivi provenienti dalla cucina del senese (a proposito del Fortini traduttore, ricordo *Lezioni sulla traduzione*, a cura e con saggio introduttivo di Maria Vittoria Tirato, pubblicato nel 2011). Attingendo nuovamente all'archivio di quel Centro, vengono proposti ora in *Laboratorio Faust*, *Saggi e commenti* (pagine XLIV+580, euro 32,00), ottimamente curato da Roberto Venuti e Michele Sisto, due corpi inediti di Cases: le "Osservazioni" dattiloscritte (101 fogli) alla citata traduzione continuata del Faust e le note di commento, manoscritte e risalenti agli anni 1985-1988, destinate ad accompagnare la traduzione di Casalegno che sarebbe uscita per Garzanti, interrotte al verso 3.290 del testo goethiano. Pienamente riusciti nell'intento di rendere omaggio al germanista milanese nella ricorrenza centenaria della sua nascita, editore e curatori hanno annesso ai due importanti inediti tutti i saggi e i commenti usciti dal "laboratorio Faust" di Cases e pubblicati in varie occasioni tra il 1957 e il 1971. Un

libro che, erroneamente, si potrebbe pensare per soli addetti ai lavori: traduttori cavillosi, germanisti, marxisti ed ex-marxisti, studiosi lukacsiani (del critico György Lukács Cases fu a lungo grande estimatore, tanto da essere definito negli anni Sessanta suo "missionario" in Italia), aspiranti Faust... In realtà, come ben sottolineato da Sisto nella sua introduzione, leggere (o rileggere) nel suo lungo percorso il continuo corpo a corpo del critico con *Faust* (e Goethe) significa ripercorrere anni cruciali nella storia editoriale, ideologica e politica, non solo italiana: «La repentina ripolitizzazione del campo letterario nel '68 - ricorda ad esempio Sisto - farà sì che, almeno provvisoriamente, il *Faust* militante e comunista, o più precisamente marxista-critico, di Cases si affermi sui concorrenti».

Raccolti in volume gli appunti del germanista sul testo di Goethe e in particolare attorno alla versione italiana di Fortini. Le questioni linguistiche ma anche politiche in pieno Sessantotto

Non meno interessanti, e godibili per tutti, le tante osservazioni, i consigli, le correzioni (non sempre accolte dall'amico) che Cases destinò a Fortini in merito alla sua versione faustiana. Non poche, bisogna dirlo, per pignoleria e solezia del milanese, ma anche perché, va ugualmente detto, il poeta si autodefiniva "traduttore muto" (non aveva cioè la padronanza attiva della lingua di partenza), ammettendo altresì di possedere il tedesco "molto mediocremente", tanto da dover ricorrere, oltre che all'amico germanista, anche alla moglie, Ruth Leiser, madrelingua. Un esempio, utili per intendere l'importanza degli interventi di Cases: il verso è il 194 del Faust e in tedesco suona "Gib ungebändigt jene Triebe"; Fortini aveva proposto "[ridamm] l'impeto senza limiti", ma il milanese rimarcò senza fronzoli: «Tutti traducono così, ma non è giusto, perché letteralmente si dice: rendimi indomiti quegli istinti». E il traduttore accolse la correzione, seppur non letteralmente: "Rendimi indomiti quegli impeti".



Rivista Internazionale di Comunione e Liberazione

Sul numero di Aprile

primo piano

Cosa vince la paura?

Interviste, racconti e tante testimonianze - medici, insegnanti, giovani, imprenditori - sulla sfida che il Coronavirus significa per la vita di ognuno e per la società. E la lettera di don Julián Carrón a tutto il movimento

percorsi

- Arabia Saudita, Egitto e Libano: tre storie di cristiani in Medio Oriente e del loro incontro con l'altro
- Il giudice e i "figli della ndrangheta". A dialogo con Roberto Di Bella, neo presidente del Tribunale dei minori di Catania
- «Arrivare a ciò che esiste». A cent'anni dalla nascita, l'opera di Clarice Lispector: capolavoro di momenti quotidiani



Subito e gratis: per l'emergenza, il numero di aprile di *Tracee* è disponibile per tutti su www.donline.org

In allegato: il Volantone di Pasqua di CL

Nelle migliori librerie cattoliche. Lo trovi anche online: vai in donline.org

Seguici su

Ufficio Distribuzione
Via De Notaris 50 - 20128 Milano
tel. 02.92945420 | abbonamenti@tracee.it

Redazione
tel. 02.92945400 | redazione@tracee.it

Numero singolo: € 4,00 / arretrato: € 8,00
Abbonamento annuo Italia: € 35,00 / Esteri: € 55,00
Ccp 1073065819 intestato a:
Editrice Nuovo Mondo srl
Via De Notaris 50 - 20128 Milano

Abbonamento anche tramite internet
pagamento con carta di credito www.donline.org